Una architettura per i servizi

La nuova Biblioteca di Scienze sociali dell'Università di Firenze

M. Giulia Maraviglia

Sistema bibliotecario d'ateneo
Università degli studi di Firenze
giulia.maraviglia@unifi.it

Premessa



Oggi in Italia si stanno progettando e costruendo molte biblioteche.[1] Sembra quasi un paradosso di fronte alle sempre più autorevoli voci che decretano la fine del libro di carta a favore del digitale. In realtà da molti anni ormai, gran parte (potremmo dire la quasi totalità, se ci riferiamo al mondo anglosassone), della letteratura scientifica di ambito universitario viene prodotta, distribuita e acquisita in formato digitale. Il cartaceo è divenuto un formato residuale utilizzato dai nostalgici o forse più intelligentemente da coloro che la considerano ancora un affidabile supporto per la conservazione. Ma non viene usato per lo studio, non per la consultazione. Per questo tipo di servizio si preferisce sempre più il formato elettronico, più duttile, più facilmente usufruibile e utilizzabile anche fuori dall'edificio biblioteca.

Dunque sembra un paradosso il fatto che anche in Italia, paese solitamente restio a investire nelle biblioteche, pure in ambito universitario dove il digitale imperversa, si stiano progettando e costruendo o ristrutturando edifici da destinare a biblioteche.

Ne deriva la considerazione che la biblioteca dimostra di essere qualcosa di più o di diverso da un contenitore di libri. La biblioteca è un servizio, è una rete informativa, è un supporto insostituibile per l'affermazione delle politiche educative a livello sociale, è una presenza unica all'interno degli atenei per lo sviluppo delle attività didattiche e di ricerca, è un luogo di incontro e di socializzazione, di meditazione e di studio, è un ambiente, una sede fisica e dunque un edificio di cui si sente ancora fortemente il bisogno.

E ciò è confortante perché se c'è bisogno di biblioteche, c'è bisogno anche dei bibliotecari cui è affidato il compito di trasformare una biblioteca in un servizio.

Eppure nonostante tutto ciò, la sensazione è invece che, soprattutto in Italia, gli architetti poco sappiano del cosiddetto progetto biblioteconomico e delle esigenze dei servizi legati alla pratica della biblioteconomia, e d'altra parte poco sappiano i bibliotecari di quanto si debba concedere alle esigenze del progetto architettonico non solo in termini tecnici, di vincoli ecc., ma anche per quanto riguarda le cosiddette poetiche architettoniche.

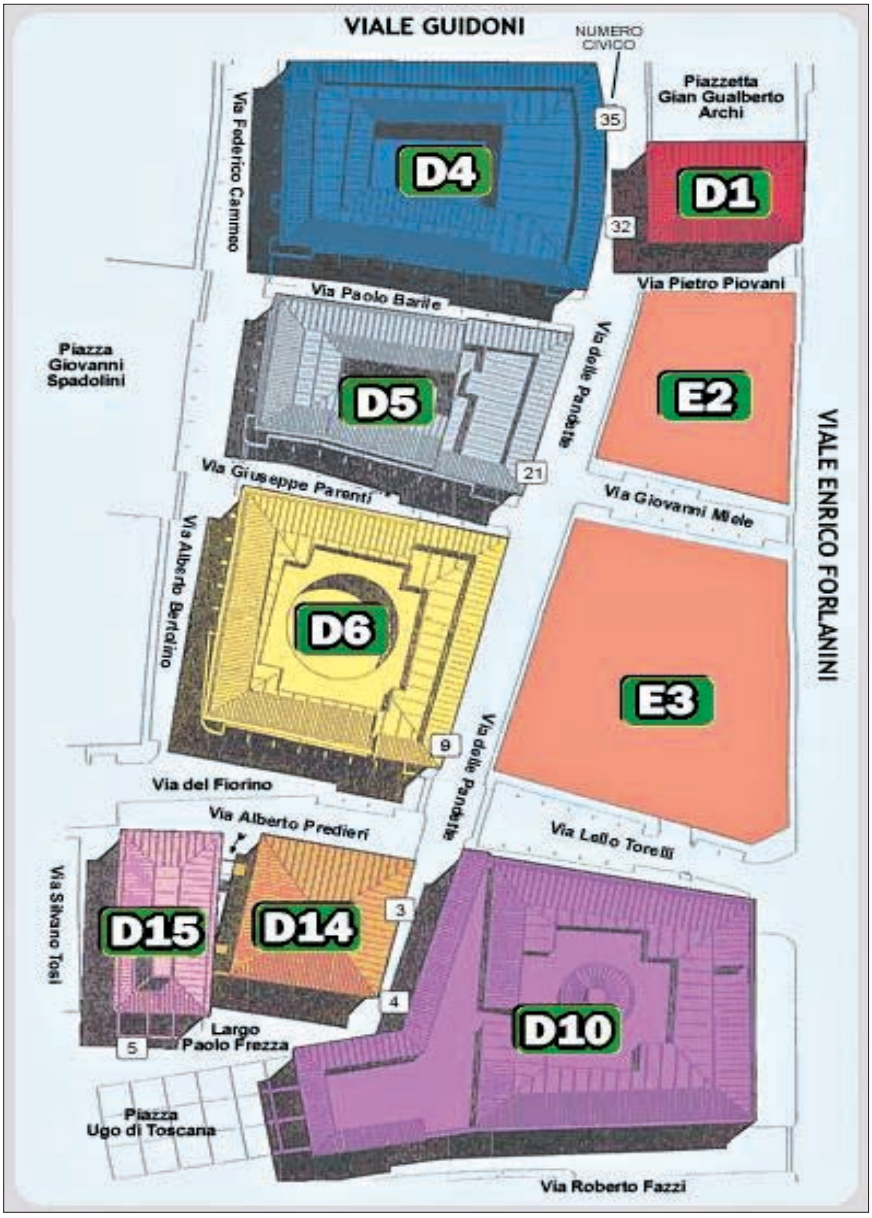
A volte, mancando la consulenza e la partecipazione al progetto da parte dei bibliotecari, vengono costruite biblioteche che risultano inadeguate a fornire i servizi per cui sono state create.

Nel settembre dello scorso anno abbiamo tenuto a Firenze presso il polo delle Scienze sociali a Novoli un convegno dedicato alla architettura della biblioteca come elemento che identifica l'istituzione, frutto dell'apporto di competenze e professionalità diverse.[2] Per que-

Gli articoli sulla Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze, pubblicati in queste pagine, riprendono e rielaborano alcuni temi affrontati nel volume *Traslocare, riaggregare, rifondare: il caso della Biblioteca di Scienze sociali dell'Università di Firenze*, a cura di Gianni Galeota, Firenze, Firenze University Press, 2006.

sto abbiamo riservato la prima parte dell'evento al tema del progetto architettonico e la seconda a quello del progetto biblioteconomico.
In realtà sono molte le discipline che concorrono alla creazione delle migliori realizzazioni, quelle che coniugano estetica, simbolo, funzione, rappresentazione, servizi. Perché, non dobbiamo mai dimenticarlo, la biblioteca è una struttura di servizio, in particolare in un contesto universitario dove essenzialmente convivono strutture per la ricerca, strutture per la didattica e, appunto, strutture di servizio. Una biblioteca bella e funzionale non può nascere solo dalla fantasia o dalla creatività degli architetti. Accanto a loro dovranno esserci i bibliotecari a indicare quali esigenze di servizio dovranno essere obbligatoriamente rispettate, gli amministratori che determinano in maniera piuttosto evidente le sorti del progetto iniziale e della realizzazione vera e propria, gli informatici per creare strumenti semplici per il trattamento e l'accesso alle fonti informative, gli urbanisti che nei loro piani possono significativamente fare della biblioteca l'elemento nodale, il centro intorno a cui può ruotare lo sviluppo di un quartiere o di un campus universitario, come nel caso della Biblioteca di Scienze sociali dell'Università di Firenze (BSS).

Fig. 1 – Planimetria del campus



D1: Edificio per le presidenze delle facoltà; E2-E3: Mensa e residenze universitarie (costruiti successivamente); D4: Edificio per dipartimenti giuridici e aule; D5: Edificio per dipartimenti scienze politiche e aule; D6: Edificio per dipartimenti economia e aule (aula magna; sala conferenze); D15: Edificio per laboratori, aule tesi, uffici; D14: Edificio per sale di lettura; bar-ristoro; D10: Biblioteca

Il contesto ambientale: la realizzazione del campus

L'idea di creare in quest'area un grande insediamento universitario dedicato alle Scienze sociali nasce negli anni Ottanta, anche se il progetto oggi compiuto risale al periodo 1993-1997 e la realizzazione al 1997-2003.
All'inizio del secolo scorso l'area di Novoli, situata alla periferia nord-ovest della città, era ancora campagna. E nel primo dopoguerra niente faceva pensare al suo attuale sviluppo: allora la Fiat progettava di costruire qui il suo stabilimento per fabbricare aerei. In realtà lo stabilimento venne costruito, ma si limitò a produrre componentistica, rinunciando al cosiddetto sogno aeronautico della città di Firenze. Di tutto questo attualmente sono rimaste poche tracce, tra cui la toponomastica dei viali che cingono questa grande area, uno dedicato a Enrico Forlanini, inventore dell'elicottero, e l'altro a Alessandro Guidoni, inventore del paracadute,[3] e l'ampiezza e la lunghezza di quest'ultimo viale, dovute non alle esigenze della viabilità di allora ma al trasporto

degli aerei nel vicino aeroporto di Peretola.
Alla urbanizzazione selvaggia dell'area esplosa negli anni Sessanta, invece dell'ipotizzato sviluppo industriale, cercarono di porre un freno, e un governo, i vari piani più o meno regolatori proposti, abbandonati, ripresi, rivisti da grandi architetti e consulenti che avevano comunque lo scopo di dare uno sviluppo urbanisticamente accettabile alla zona, introducendo accanto agli edifici il progetto di un grande parco, per fortuna rimasto e in corso di realizzazione.[4] Il parco divide l'insediamento universitario dallo spettacolare, gigantesco ed eclettico Palazzo di Giustizia, unica – alcuni aggiungono, per fortuna – realizzazione di una serie di edifici "innovativi" progettati da un gruppo di quattordici architetti coordinati dal paesaggista americano Lawrence Halprin, incaricati negli anni Ottanta dalla Fiat di progettare gli edifici di Novoli.
Il campus universitario nasce invece dal piano guida redatto dall'architetto lussemburghese Leon Krier[5] che per primo pose la biblioteca dell'ipotizzato insediamento al centro dello sviluppo di questa nuova parte di città.[6]
Siamo nella prima metà degli anni Novanta. Per la realizzazione del polo universitario e dei suoi edifici venne preferito il progetto presentato dal gruppo Natalini Architetti,[7] scelto tra altre proposte altrettanto prestigiose redatte da firme di fama internazionale dell'architettura contemporanea.[8]
Il campus avrebbe riunito le facoltà di Economia, Giurisprudenza e Scienze politiche con i relativi dipartimenti in sette edifici disposti su un asse nord-sud tra il viale Guidoni e una nuova piazza. Quest'asse oggi si chiama via delle Pandette, in omaggio al Diritto e alle sue origini.[9]
Sulla piazza si affaccia l'imponente edificio della biblioteca, che si



Il piano terra visto dall'alto

configura come un centro strategico di servizio, forte dei suoi 800.000 volumi, 4.900 titoli di periodici, di cui circa 2.000 abbonamenti correnti e 1.600 periodici disponibili in formato elettronico.

La biblioteca: la forza dell'architettura

Il 60% circa dei volumi sono collocati a scaffale aperto, distribuiti su 16 chilometri lineari di scaffali progettati per loro e per quelli che si aggiungeranno nei prossimi venti anni, con la grande maggioranza delle monografie collocate secondo il sistema di Classificazione decimale Dewey. Altri 14 chilometri si trovano nella torre libraria, il magazzino dove sono stati collocati gran parte dei fondi speciali, le raccolte meno consultate, le tesi, le riviste in copia multipla e dove andranno via via i volumi tolti dagli scaffali aperti sulla base di operazioni di monitoraggio dell'uso e di *weeding*. Sì, perché nonostante l'avanzata del digitale, si comprano ancora libri, e tanti (risorse permettendo).
L'edificio grande, imponente, massiccio, maestoso riprende il tema delle altre architetture, i "palazzi dell'educazione", con portici sulla via delle Pandette, rivestiti di pietra naturale. I piani superiori sono in intonaco colorato. L'edificio è costituito da due grossi corpi distinti tra loro ma uniti dal tetto: la biblioteca e la torre libraria, collegati ai piani da ponti coperti.
Nella presentazione della struttura, uno dei due progettisti, l'architetto Adolfo Natalini, così sinteticamente la descrive:

> La biblioteca ha un perimetro a trapezio, incurvato, con una grande vetrata che accoglie gli studenti e i professori dal viale. La biblioteca è strutturata come un grande cubo di libri con al centro un pozzo circolare luminoso. I posti studio sono sul perimetro esterno e intorno al pozzo, cercando di ottenere la maggior quantità possibile di posti studio individuali. La biblioteca si articola su tre piani, uno di ingresso e due per le sale di lettura, mentre i libri sono disposti su sei piani, poiché ogni sala di lettura è a doppia altezza.[10]

L'edificio, dunque, si articola su tre livelli, compreso il piano terra, cia-





Due immagini della Biblioteca di Scienze sociali

scuno di circa 3.000 metri quadri. Nel centro un ampio cavedio circolare prende la luce dal lucernario a tetto e inonda gli scaffali grigi, le postazioni di studio situate intorno alle balaustre ai piani e l'area al piano terra, dove si trova il bancone di accoglienza. La soppalcatura del primo e secondo livello spezza l'altezza dei sei metri in due volumi, rendendo accessibile al pubblico, nella zona a scaffale aperto, due aree per piano: quella a pavimento e quella a soppalco. Nei cosiddetti mezzanini ci sono solo i libri, mentre ai piani si trovano, oltre ai libri, ampie sale di lettura con tavoli ad uso comune illuminati da altrettanto grandi finestre. Accanto a queste i progettisti hanno pensato di introdurre altri posti studio individuali, posizionati accanto alle finestre più piccole, ambienti che favoriscono concentrazione e privacy.

> I posti studio hanno un rapporto diretto con le finestre e la luce, gli scaffali sono aperti. Gli universitari circolano tra i libri e si raccolgono a studiare verso le fonti di luce.[11]

Ai tre piani della biblioteca corrispondono diverse funzioni e servizi. Il patrimonio documentale proviene da ben diciannove sedi, precedenti alla costruzione di questo edificio. La grande scommessa è stata quella di dare un senso, una collocazione razionale a questo patrimonio riunificato. Il progetto biblioteconomico ha seguito, interpretato e integrato quello architettonico. L'uno e l'altro hanno fatto della struttura un centro di servizi bibliotecari.
Per l'area di ingresso, quella immediatamente antistante ai tornelli di accesso agli ambienti della biblioteca vera e propria, noi bibliotecari avevamo previsto, oltre al servizio di portineria quale punto di prima accoglienza, controllo e informazioni di carattere generale, eventuali altri servizi come una caffetteria, spazi ad uso seminariale e/o espositivo, una sala conferenze. Nella BSS questa area si è invece limitata ad accogliere la portineria e il guardaroba (il resto si trova negli edifici limitrofi del campus) e una piccola aula didattica per i corsi della biblioteca, ma lo spazio è grande, e immediatamente si percepiscono quelli che sono gli elementi unificatori degli ambienti: la luce e lo spazio, entrambi funzionali allo studio.
In realtà ciò che ha guidato gli architetti è stato il tema della lettura, intesa come un incontro tra lettura e scrittura, nel continuum di relazione e raccolta di testimone tra maestri e allievi.

La biblioteca in cifre

Superficie: 14.000 mq, di cui 9.500 aperti al pubblico
Posti di lettura cablati: 800
Postazioni attrezzate per la ricerca: 105
Studenti iscritti alle tre facoltà di Scienze sociali: 18.000
Docenti delle tre facoltà di Scienze sociali: 400
Visite annue: 800.000; visitatori unici giornalieri: 1.500
Volumi: 800.000, di cui il 53% direttamente accessibili su uno scaffale aperto di 16 km
Riviste cartacee: 5.000, di cui oltre 2.000 in abbonamento, più 1.600 e-journal
Una raccolta selezionata e aggiornata di monografie per la ricerca con collocazione Dewey (4 km di scaffale)
Due sezioni di documentazione di reference, una di base e una per gli studi specialistici
Una selezione di collezioni e fondi speciali di forte interesse
Nuove accessioni annue: 10.000
Prestiti annui: 40.000
Transazioni annue di prestito interbibliotecario e document delivery: 5.000
Bibliotecari: 48 (42 fte)

> Progettare una biblioteca vuol dire predisporre una casa dove sia possibile reinventare ogni volta il libro; vuol dire pensare un ambiente sereno dove possa avvenire l'incontro tra chi legge e chi ha scritto (e magari il lettore diverrà a sua volta scrittore).[12]

Schematicamente la diversificazione della struttura segue quelli che sono i bisogni informativi dell'utenza. Il piano terra è dedicato ai libri di testo e alla documentazione per la didattica, tutti a scaffale aperto. Qui gli utenti trovano il bancone per i servizi di front office, il prestito, la distribuzione dei materiali depositati in magazzino. In questa area sono collocate le attrezzature per l'autoprestito (in fase di allestimento), gli schedari e i cataloghi storici, i punti di accesso attrezzati alla rete, un'aula per l'attività didattica della biblioteca, un ambiente dedicato alla fotoriproduzione nonché tutti gli uffici di supporto ai servizi al pubblico.
Il primo piano è interamente dedicato ai periodici, con uffici prevalentemente destinati a ospitare le attività di trattamento e conservazione dei volumi, il back office del servizio di prestito interbibliotecario e fornitura di documenti, pesantemente impegnato sul fronte della digitalizzazione e trasmissione di articoli scientifici, e un locale adibito alla consultazione dei microfilm, con possibilità di conversione digitale e stampa in rete, e alla conversione dei testi per la lettura vocale per i non vedenti. Il secondo piano è invece riservato alla ricerca, con attualmente circa 70.000 monografie selezionate sulla base della data di acquisizione, dei dati sulla circolazione e di altri criteri individuati dai bibliotecari per favorire al massimo l'incontro diretto tra ricercatore e libro. Una delle sfide più impegnative è proprio quella di riempire questi scaffali con utili strumenti di studio. Per questo è ancora in corso un impegnativo progetto che prevede la valutazione e la selezione delle raccolte, per adeguarle alla nuova biblioteca. Una sala appositamente progettata ospita la consultazione delle opere rare, antiche e di pregio, di cui la biblioteca possiede un'ampia e preziosa collezione.
La torre libraria è completamente arredata con scaffali compatti, per



Veduta esterna: il tetto con il lucernario, situato nel centro dell'ampio cavedio, che illumina gli scaffali e le postazioni di studio della biblioteca

consentire la massima capienza di materiali librari.
Molta attenzione è stata infine dedicata alla tecnologia. La BSS è sicuramente una biblioteca di libri, ma insieme a questi convive un'immensa letteratura accessibile attraverso la rete. Le postazioni utente sono quasi tutte cablate; un sistema di controllo interno consente la navigazione in rete ai soli utenti riconoscibili dall'anagrafica di ateneo (sistema di autenticazione LDAP). Il centro stampa interno alla biblioteca permette di stampare articoli e testi dalle postazioni on-line, dalle quali si può, in alternativa, scaricare la documentazione su supporti portatili.
In questo modo, pur senza concedere alla tecnologia di prevalere sulla biblioteca fatta di libri, scaffali e posti studio, amministratori, architetti, bibliotecari e informatici hanno voluto aprire la struttura al futuro ormai largamente in balìa della tecnologia informatica e delle sue immense opportunità.
Per arrivare fin qui, tuttavia, gli architetti sono partiti dal passato.

Progettando la biblioteca abbiamo attraversato le biblioteche del passato, da quella nel disegno di Boullée agli Uffizi, a quella di Asplund a Stoccolma e a quella di Kahn a Exterer, addentrandoci poi in quelle del futuro. Abbiamo contato i libri, i chilometri di scaffali, il numero dei frequentatori e degli addetti, i metri quadrati di pavimento e quelli cubi d'aria, ma abbiamo cercato (oltre tutti i numeri) una qualità degli ambienti e un'atmosfera raccolta. Volevamo costruire un luogo che permettesse il necessario isolamento per lo studio, ma insieme che fosse un luogo urbano per Novoli e per Firenze.[13]

Note

[1] Cfr. Marco Muscogiuri, *Architettura della biblioteca: linee guida di programmazione e progettazione*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004.
[2] "Architettura della biblioteca e identità universitaria", Firenze, Polo delle Scienze sociali, 28-29 settembre 2006 (gli atti sono in corso di pubblicazione).
[3] Natalini ci racconta nel saggio da cui sono tratte queste notizie che il generale e progettista aeronautico Guidoni morì proprio sperimentando il prototipo del paracadute da lui inventato (Adolfo Natalini, *Un progetto per l'Università a Novoli*, in *Colloqui con la città: temi urbanistici per Firenze*, Firenze, Polistampa, 1999, p. 77-81).
[4] Cfr. *Complesso terziario e residenziale sull'area Fiat a Novoli, Firenze, 1987-88*, "Zodiac", (1991), 5, p. 186-210.
[5] Cfr. Leon Krier, *Piano guida per il recupero urbano di Novoli*, Firenze, Comune di Firenze, Assessorato all'urbanistica, 1994.
[6] Per una storia più dettagliata dello sviluppo dell'area Novoli e della progettazione del campus universitario, cfr. Adolfo Natalini, *Un progetto per l'Università a Novoli…*, cit.
[7] Adolfo Natalini e Fabrizio Natalini (omonimi ma non parenti, come tengono a specificare).
[8] Cfr. *Round Europe 6: Florence*, " Architecture Today", (2004), 145, p. 6-11.
[9] Adolfo Natalini ha così descritto l'insieme dell'insediamento universitario nel convegno citato, i cui atti sono in corso di pubblicazione: "Il piano guida di Krier e il piano di recupero di Gabetti e Isola presentavano una chiara gerarchia di strade e di piazze organizzate come un insieme spontaneo a geometria libera, cercando la plasticità dell'insieme attraverso la semplicità delle parti. Le regole architettonico-compositive cercavano di sostituire ai linguaggi personali di tanta architettura moderna una lingua comune basata su un'architettura classica rivista attraverso uno spirito di semplicità razionale e le tradizioni locali. Osservando e condividendo queste indicazioni, l'architettura cerca di mettere in equilibrio le esigenze funzionali e rappresentative dei diversi edifici universitari con quelle della forma urbana. Componendosi con gli altri edifici (residenziali, alberghieri e per il terziario) affidati a diversi architetti ne scaturirà un'immagine complessa e affascinante, capace di superare la dicotomia tra centro e periferia attraverso la riconnessione e il recupero del senso urbano" ("Architettura della biblioteca e identità universitaria", *cit.*)
[10] *Relazione di progetto*, in Romano Del Nord – Giuseppe Fialà – Leonardo Zaffi, *Il piano edilizio dell'Ateneo fiorentino: realtà e prospettive del processo attuativo*, Firenze, Università degli studi di Firenze, 2005, p. 122.
[11] *Ibidem.*
[12] "Architettura della biblioteca e identità universitaria", *cit.*
[13] *Relazione di progetto*, cit.